

# MERCURIALE

La Mercuriale viene stampata in 15.000 copie e raggiunge tutti gli operatori interessati alla produzione e vendita dei grandi vini romagnoli.

SETTEMBRE 1971 / VII / 9

## ROMAGNOLA

Pubblicazione periodica di informazione sui vini romagnoli a denominazione d'origine - Inserzioni: L. 500 per mm colonna; in abbonamento da convenirsi. Prezzo L. 100 - Abbonamento: annuo L. 1.000; sostenitore L. 10.000 - Spedizione gratuita agli aderenti ETVR ed agli interessati alla valorizzazione dei vini a d.o.

Chiedetevi con noi

# Quale? di dove?

Rispondete onestamente a queste domande ed avrete risolto la « questione Sangiovese ».

Ho sul tavolo una pila di giornali di questi ultimi mesi.

Mi sono « capitati » fra le mani, per caso cioè, non ho fatto una ricerca sistematica.

Un campione, quindi, del molto di più che ci sarà in giro.

C'è il parere di Italo Cosmo — il « no » netto — apparso sul « Corriere Vinicolo » del 15 febbraio. Cosmo non ritiene che il nome « Sangiovese » possa essere riservato alla Romagna (rimarrà dello stesso avviso leggendo le controdeduzioni presentate dai tribuni Farabegoli ed Angelici?).

Ma A. Niederbacher, a commento dello scritto di Cosmo, precisa che quello che chiedono i romagnoli, la Francia lo ammette già per il Muscadet e sta per estenderlo per gli alsaziani.

Ma non è questo il senso di queste brevi righe.

Il succo è un altro. Eccolo:

Marino Moretti ("Il Resto del Carlino"): « ...uno che non fa festa al Sangiovese... ». *Quale?*

Aurelio Garobbio ("Il Corriere Vinicolo"): « Sauvignon e Sangiovese. *Di dove?*

Marco Goldoni ("Il Resto del Carlino"): « Sangiovese batte Beaujolais ».

Manlio Cecovini ("Il Piccolo"): « ...e subito hai il tuo Sangiovese rutilante ».

Sergio Cabassi ("Il Corriere della Sera"): « ...le affettuose lodi per l'ardito Sangiovese... ».

Bruno Marini ("Il Giornale di Brescia"): « ...eretto un tempio al Sangiovese ».

Luigi Pasquini ("La Notte"): « un bicchiere di Sangiovese... ».

Nino Giglio ("Il Corriere Vinicolo"): « quando si dice Sangiovese si riconosce tradizionalmente un tipo di vino... ».

(segue a pag. 8)

Alteo Dolcini

## LE QUOTAZIONI

### « EXCELLENTS »

« ...ho scelto l'occasione per parlare degli sforzi compiuti nelle altre regioni vinicole. Voi potrete constatare che è SOLO PER I VINI DI ROMAGNA che ho impiegato l'aggettivo " ECCELLENTI " ».

Questa lettera mi è stata indirizzata da Mr. Robert Mengin che conobbi in occasione del viaggio dei corrispondenti esteri in Romagna organizzato dalla Motta e BP ed al quale collaborò l'Ente Vini.

Robert Mengin è il direttore della « AGENCE FRANCE PRESSE » a Roma, persona di molteplici interessi ivi incluso quello di conoscere non solo i fatti culturali attinenti il vino ma anche una ottima « preparazione » che farebbe l'invidia di qualche « tecnico ».

Dice nell'articolo:

« ...impegni decisi sono fatti in Italia per i vini CELEBRI... In Romagna per l'EXCELLENT SANGIOVESE, per l'EXCELLENT ALBANA... ».

Proprio così, semplicemente, « Sangiovese » e « Albana » perché bisogna essere fuori di qualsiasi senno per pensare che in Italia possa esservi bisogno di altre specificazioni per questi vini.

...salvo, naturalmente, per i soliti santoni.

p. m.

Negli Atti del Tribunato uniti a questo numero il testo « integrale » delle CONTRODEDUZIONI ALLA PROPOSTA DI RICONOSCIMENTO di altro Sangiovese NON di Romagna.

## I Senatori Romagnoli

hanno presentato un disegno di legge per la tutela dei vini con nome di vitigno. Anche in Senato, quindi, la Romagna svolge la sua « battaglia ».

I CONSIGLI COMUNALI DI TUTTA LA ROMAGNA STANNO DELIBERANDO LA TOTALE ADESIONE ALLE CONTRODEDUZIONI PRESENTATE ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI FORLI'.

NUMEROSI ALTRI ORGANISMI, I ROTARY FRA QUESTI, SI SONO UNITI ALLA PROTESTA.



## IL D.O.C.

(Denominazione di Origine Controllata)

## ALBO D'ONORE

Mentre si fa di tutto per contrastare chi lavora con volontà e coscienza (vedi la proposta di riconoscere un Sangiovese con due tagli!), è doveroso riepilogare i quantitativi di prodotto a d.o.c. approvato dal Comitato Tecnico dell'Ente.

Perché in Romagna la « controllata » significa qualcosa.

Deve essere reso onore a questi operatori che lottano per affermare la Roma-

gnana con un prodotto di pregio ed assicurare le migliori prospettive avvenire.

### ALBANA DI ROMAGNA

Sociale - Sasso Morelli . . . .	HI 1.836
Coop. Vini di Romagna - Ronco »	685
Nardozi - Imola . . . . . »	340
Marabini - Biancanigo . . . . . »	285
Guarini-Fabri - Bertinoro . . . . . »	192
Marani - Toscanella . . . . . »	175
Ruffo - Castel S. Pietro Terme »	170

(segue a pag. 2)

## I PREZZI

Le quotazioni f/cantina del venditore, per il prodotto di medio tono e sui 12-12,5 gradi, si vanno attestando sulle L. 350-450, sia per il Sangiovese di Romagna che per l'Albana di Romagna e il Trebbiano di Romagna.

Per il «Vino del Tribuno» o per il «Rocca di...» le quotazioni registrate sono a cavallo delle 500 lire.



# DALL' ENTE VINI

## IL "CASO" DEL SINDACO DI CASTEL S. PIETRO

L'Ente Vini ha indirizzato ai Sindaci della Romagna — ai quali spetta il grandissimo merito (salvo rare eccezioni) di aver iniziato una lotta che sta mettendo in ginocchio la lebbra sofisticativa — un appello perché siano vigilanti nel rilascio di nuove licenze per commercio di vini.

Il caso di Castel S. Pietro Terme è sulla bocca di tutti.

La legge impone ai Sindaci di sospendere e revocare le licenze di commercio ai sofisticatori.

Il Sindaco di Faenza applica la legge e revoca la licenza, nonostante pressioni.

Il Sindaco di Castel S. Pietro Terme, certo non applicando la legge, rilascia la licenza! È un precedente pauroso che ha destato il più grande allarme.

Sin dai primi di luglio il Sindaco di Castel S. Pietro Terme è stato avvertito del grave atto che aveva compiuto.

Nonostante questo, sino alla data di andata in macchina di questo numero niente è avvenuto per salvaguardare i produttori di Romagna e la salute della gente.

L'Ente Vini ha così telegrafato in data 1 luglio 1971:

### SINDACO CASTEL S. PIETRO TERME

**SOLLECITASI PROVVEDIMENTI CONTRO SOFISTICATORI CHE HANNO VIOLATO LEGGE ET RECATO GRAVISSIMO DANNO MORALE ET MATERIALE AT PRODUTTORI ROMAGNOLI — Ente Tutela Vini Romagnoli**

Poiché dopo lungo tempo non era pervenuta nessuna risposta, e nessun provvedimento era stato adottato, ha ritelegrafato in questi termini:

### SINDACO CASTEL S. PIETRO TERME

**QUESTO ENTE PRENDE ATTO CON INDIGNATA SORPRESA SCORTESE MANCATO RISCANTO TELE 1-7-1971 — Ente Tutela Vini Romagnoli**

Il Sindaco di Faenza ha, come è già stato riferito, proposto ricorso. Numerose cantine sociali e produttori hanno elevato proteste indignate. L'azdor della Società del Passatore per la « Ca' di Imola » ha espresso direttamente al Sindaco di Castel S. Pietro Terme il dispiaciuto stupore per il comportamento tenuto.

*Al momento di andare in macchina giunge notizia che il Sindaco di Castel S. Pietro Terme ha emesso ordinanza di revoca della licenza in discussione.*

## Francamente deplorable

... l'aver approvato poi un Trebbiano degli Abruzzi quando venne respinto quattro anni fa quello di Romagna è questione che solo in Italia può avvenire.

Hanno « passato » tutto: vini e vinelli, addirittura spesso li hanno inventati. Francamente ciò è francamente deplorable.

La Romagna non meritava questo affronto...

Mario Francesconi



# IL D.O.C.

(Denominazione di Origine Controllata)

(seguito di pag. 1)

Vallunga - Marzeno . . . . .	HI	160
Soc. PAF - Faenza . . . . .	»	156
Morara - Imola . . . . .	»	153

### SANGIOVESE DI ROMAGNA

Sociale - Forlì . . . . .	HI	2.061
CO.RO.VIN. - Castelbolognese . . . . .	»	955
Pantani - Mercato Saraceno . . . . .	»	875
Coop. Vini di Romagna - Ronco . . . . .	»	860
Spalletti - Savignano . . . . .	»	847
Drudi - Cesena . . . . .	»	678
Tenuta Amalia - Villa Verucchio . . . . .	»	630
Sociale - Faenza . . . . .	»	610
Sociale - Cesena . . . . .	»	580
Sociale - Predappio . . . . .	»	507

### TREBBIANO DI ROMAGNA

Morelli - Villanova . . . . .	HI	1.028
Baldrati - Lugo . . . . .	»	711
Sociale - Forlì . . . . .	»	675

Sociale - Sasso Morelli . . . . .	HI	550
Sociale - Rimini . . . . .	»	440
Graziani - Savarna . . . . .	»	374
Raffaelli - Rimini . . . . .	»	300
Ten. Monsignore - S. Giov. Mar. . . . .	»	294
Emiliani - S. Agata . . . . .	»	275
Marabini - Biancanigo . . . . .	»	235

# MARCHI

dal 1° ottobre 1970 al 21 agosto 1971

Il vino di Romagna a d.o.c. prosegue nella sua affermazione.

I « marchi » (Passatori) assegnati dopo rigorosi controlli sono in deciso aumento.

I « benemeriti » di questa affermazione sono, nell'ordine:

1. Tenuta Amalia - Villa Verucchio
2. Pantani - Mercato Saraceno
3. Sociale - Ronco
4. Emiliani - S. Agata
5. Sociale - Rimini
6. Sociale P.E.M.P.A. - Imola
7. Cesari - Bologna
8. CO.RO.VIN. - Castelbolognese
9. Sociale - Forlì
10. Bernardi - Villa Verucchio
11. Fattoria Paradiso - Bertinoro
12. Pasolini - Imola
13. Spalletti - Savignano
14. Celli - Bertinoro
15. Vallunga - Marzeno
16. Baldrati - Lugo
17. T. del Monsignore - S. Giov. M.
18. Zanzi - Faenza
19. Sociale - Faenza
20. Vinicola Romagnola - Milano
21. Marabini - Castelbolognese
22. Tamburini - Santarcangelo
23. Magnani - Bertinoro
24. Liverani - S. Leonardo
25. Calbucci - Mercato Saraceno
26. Sociale - Morciano
27. Monari - Bologna
28. Bartolini - Mercato Saraceno
29. S.I.A.M.A. - Massalombarda
30. Brocchi - Savarna

## ROSSO DEI COLLI PESARESI

Questa è la proposta che i Coltivatori Diretti della Romagna hanno fatto al Ministro dell'Agricoltura in opposizione al parere del Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni (!) circa un « Sangiovese dei Colli Pesaresi ». L'Ente Vini ha ringraziato il Presidente della Camera di Commercio di Forlì, tutti i Sindaci e quanti hanno preso decisa posizione per tutelare il « Sangiovese di Romagna ».

*I vini di Romagna di sicuro successo vestono etichette di classe firmate:*

### LITOGRAFIE ARTISTICHE FAENTINE

progettazione, realizzazione e stampa di etichette, pieghevoli e pubblicità in genere

FAENZA

VIA XX SETTEMBRE, 15

TEL. (0546) 21400

**TURIDDU-LOLA** edizione romagnola.... OVVERO **STEFANO PELLONI** "tenore dei vini ad alto gradimento" e **RAFFAELLA CARRÀ**, LA QUALE STA PER RICEVERE L'"*incapléda*" DA PARTE DELLA BANDA DEL PASSATORE, CHE.... DA BRISIGHÈLA LA PÒRTE É SU CAPLÁZZ A LA RAFAÈLA!.....



PACE IMPOSSIBILE? Così «Minardo» da Monticino di Brisighella ipotizza una pace fra la Romagna e la signa Raffaella Carrà, nata, purtroppo per Stefano, Pelloni. Secondo le idee di alcuni — si dice ci sia in mezzo il Sindaco ed il Presidente dell'Azienda di Bellaria (ricordate Stefano Pelloni, tenore, colà residente) — l'«affronto» che Raffaella ha fatto l'anno scorso non mettendo il cappello della Società del Passatore potrebbe essere sanato quest'anno se a «Canzonissima» fosse invitata la «Banda del Passatore» di Brisighella con gli «sciucaré». Cosa ne pensano i lettori della «Mercuriale» di questo compromesso? È accettabile?

Una ingiusta, blasfema

# INSENSATEZZA

La risposta ad una lettera che è bene sia stata scritta.

Dice la lettera pervenuta dal signor Luigi Minganti:

*Se non sbaglio Giovanni Vicentini è uno dei tribuni dei Vini di Romagna. Compito dei tribuni penso sia quello di valorizzare e difendere in ogni modo la Romagna attraverso i suoi vini e le sue tradizioni. Così mi sembra di aver letto nel vostro stesso giornalino, anzi pardon, «giornale» come avete piccantemente precisato in altra occasione.*

*È consentito allora ad un tribuno scrivere su «Il Resto del Carlino»: «...ma è bene si preoccupino di un'altra concorrenza, quella casalinga, che si esprime in termini crescenti di sofisticazione di vini scadenti, talora disgustosi e cattivi.*

*Il Passatore sembra (lo dice sempre Vicentini!) abbia rallentato la*

*guardia, con il risultato che la moneta cattiva scaccia la buona. Secondo le statistiche la Romagna è in testa a tutte le regioni per denunce contro la sofisticazione e per il consumo di zucchero...».*

*Vi sembra questo il modo di difendere il vino di Romagna?*

Sig. Minganti, il titolo di questo pezzo dice «insensatezza» ma è bene che Lei abbia offerto l'occasione per comporlo.

Essere tribuno non significa dire soltanto il bene. Significa all'opposto denunciare soprattutto quello che non va.

La sua lettera è «insensata» perché non tiene conto che l'articolo di Giovanni Vicentini pur essendo un inno a quello che la Romagna ha fatto, dice anche di quello che bisogna fare.

## ROMAGNA BOLOGNESE

Le migliori cantine di Romagna saranno presenti al «S.I.A.», cioè il Salone Internazionale dell'Alimentazione, che avrà luogo alla fine di settembre.

La Società del Passatore sta dando il suo insostituibile supporto mentre l'Ente Vini prosegue nella lungimirante azione di affermare in tutti i modi, E LE FIERE NE SONO MEZZO IMPORTANTISSIMO, la miglior produzione romagnola.

L'Ente Vini inviterà direttamente tutti gli operatori dell'Emilia (alberghi, ristoranti, grossisti, rappresentanti) a visitare il suo stand a Bologna.

Con esempi come quelli del Sindaco di Castel S. Pietro Terme i tribuni avrebbero il «dovere» di dire molto di più.

Perché è solo così che si difende la Romagna e le si assicura un grande avvenire vinicolo.

Cassio Pondi

Un « Sangiovese » di tre tagli

# “ CI FA RIDERE... ”

Scambiare il Campidoglio di qui con quello di Washington o con i souvenir fatti di stagnola.

Amici della « Mercuriale » di Romagna,

*l'Albana, il Sangiovese e il Trebbiano che non vengono dalla Romagna ci fanno ridere a Roma. Sarebbe come scambiare il Campidoglio di qui con quello di Washington o con quello di un souvenir fatto di stagnola; si tratta di « origine » anche se la denominazione è la stessa. Lo stesso vale per il Pantheon o il Colosseo: il primo lo potete trovare anche a Parigi e il secondo a New York ma al confronto fanno pena. Anche gli archi di trionfo sono molti ma se li si vuole gustare c'è da venire al Foro. Ai francesi, per esempio, perché si sentissero importanti, quel filibustiere di Napoleone gliene fece una copia. Da buon... italiano.*

*Avete detto che non avete papaveri.*

*Non ci posso credere. I romagnoli o quasi (perché gli altri, altrimenti, si vergognerebbero) stanno dappertutto. Avete, mi pare, Alberto Giovannini che dirige a Roma « Il Giornale d'Italia », Piero Buscaroli che dirige a Napoli il « Roma » ed altri sparsi ovun-*

*que. Avete Nenni il quale sta scrivendo le sue memorie poco lontano da Roma. Ditegli se ci mette i ricordi del vino di Romagna; è un favore che non costa nulla. Anche Preti non sarebbe insensibile al problema, anche se sembra che beva tutto meno che vino.*

*Ho letto che negli Abruzzi per motivi elettorali, nella costante e sfiibrante concorrenza che Natali deve mantenere con Gaspari, è stato riconosciuto un certo sig. Trebbiano che passava per caso. Non è certo colpa sua. Forse era notte ed il riconoscimento è stato vago. Hanno fatto vedere la foto alla madre? La Scientifica ha compilato l'identikit?*

*Bisogna far luce sul caso perché senz'altro è stato un riconoscimento vago espresso col favore dele tenebre... politiche.*

**Gianni Moneta**

Deleg. Regionale Lazio-Umbria  
dell'Ass. Naz. Stampa Agricola

Questa è una delle tante lettere pervenute al giornale in merito alla difesa del Sangiovese.

Il dibattito sulla stampa

## Rubare al Passatore

« Il Resto del Carlino » - peccato solo in cronaca ravennate - ha pubblicato interessanti scambi di idee circa il Sangiovese.

Uvio Tienghi è certamente un buon romagnolo. Senza che lui stesso ci informi di essere santalbertese, basterebbe il nome a confermarcelo.

« Uvio » ci sta bene con Bruto, Cimbro, Cassio, Alteo di stecchettiana memoria!

È ovviamente anche in buona fede.

Su « Il Resto del Carlino » aveva sostenuto una posizione che era molto accomodante rispetto al Sangiovese dei Colli Pesaresi.

Gli è stato risposto informandolo su elementi che ha ammesso non conosceva.

Allora ha dato atto in questi termini:

« L'importante è il Sangiovese, motivo della nostra, da parte mia amichevole, piccola polemica ("naturalmente anche da parte mia" - n.d.d.). Bene, sono perfettamente d'accordo con il dott. Dolcini sul fatto che i pesaresi non hanno diritto di chiamare Sangio-

*vese quel vino che i romagnoli debbono produrre assolutamente puro mentre loro lo taglierebbero, pare ("no, non pare, è così" - n.d.r.) con altri due vini. Ad essere d'accordo ci vuole poco: questione di onestà, di correttezza... ».*

... di eleganza, dice anche il tribuno Mario Angelici nelle controdeduzioni al Ministro dell'Agricoltura.

Uvio Tienghi dice anche, in chiusura del suo scritto: « ... sono per la pace, la più totale, una pace sotto forma di braciolata con sostanziosa innaffiata di « Sangiovese ». Una bella tavolata, il dott. Dolcini, io, tanti amici, marchigiani, romagnoli, magari ostrogoti... ».

Questa proposta è già accolta.

La tavolata si farà.

E si berrà, naturalmente, « Sangiovese », l'unico al mondo con questo nome. Il nostro.

**A. ad Pidsöl**

## Padre Sangiovese

Ho letto con molto interesse cosa ne pensa il sig. Roberto Naldoni dei vini di Romagna. E quando ho letto che questi possono gareggiare col Chianti, mi è venuto da ridere e mi sono ricordato di un articolo che ho letto sul n. 4 del 30-5-1971 del settimanale « IL MILANESE » edito da Mondadori, che le accludo. Possono dei vini riconosciuti perfetti e genuini, senza brogli e senza tagli, competere con un altro vino denominato ..... che un disciplinare considera valido anche se permette di introdurre in questo vino sino ad un 15% di mosti e vini di altre provenienze? Io penso che la gara non dovrebbe neppure cominciare se i produttori romagnoli hanno un minimo di orgoglio (e so che l'hanno). Come si fa a concepire una gara fra il... sacro ed il profano?...

**Riccardo d'Atri**

*Fare un vino con una sola uva è molto più difficile che farlo con tagli. E in Italia vorremmo punire proprio chi fa di tutto per il meglio! ...e addirittura premiare chi « ruba » il nome!*

## INTER romagnola d'onore

Ivanoe Fraizzoli, presidente dell'Inter, è « romagnolo d'onore » investito di tale dignità alla presenza delle 25.000 persone presenti nel campo del Cesena.

La Società del Passatore ha fatto la miglior ospitalità ai Campioni d'Italia.

L'omaggio agli atleti di ottimismo bottiglie (della Sociale di Cesena, dei Conti Spalletti, della Fattoria Paradiso del cav. Mario Pezzi, di Foschi di Cesena), della « Passadora », della banda degli « sciacarè », delle belle brisighelle in veste di padroncine di casa.

È stata una bella serata.

Ne hanno parlato tutti i giornali d'Italia.

Una propaganda efficace, la più valida sotto tutti gli aspetti: quella della simpatia.



## PER LA DIFESA DELLA VITIVINICOLTURA ROMAGNOLA

# Controdeduzioni al Ministro dell'Agricoltura per la salvaguardia delle denominazioni dei vini di Romagna

*Il documento che segue a buon diritto può e deve annoverarsi fra gli Atti del Tribunale. Esso infatti è scaturito dalla tornata del 28 giugno di Riccione, elaborato da un tribuno, Mario Angelici, portato all'importanza di atto ufficiale da un altro tribuno, Furio Farabegoli.*

*Alla tornata di Riccione era presente anche il sen. Gino Zannini.*

*Promise di interessarsi perché anche il Senato, dopo la proposta di legge presentata alla Camera dai Deputati romagnoli, assumesse posizione al riguardo.*

*In data 7 agosto il sen. Zannini ha comunicato «che unitamente ad altri Colleghi ho presentato al Senato il disegno di legge per la tutela del Sangiovese. Le sarò grato se vorrà informare il 1° tribuno Max David». Il Tribunale è stato informato di ciò ed ha calorosamente ringraziato i Senatori romagnoli.*

a. d.

### Contro deduzioni

che si propongono da parte della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Forlì, in persona del Presidente pro-tempore sen. Furio Farabegoli, assistita dall'avv. prof. Mario Angelici del Foro di Bologna, come da delibera camerale n. 296 del 29-5-1971.

### In relazione

al parere espresso dal Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini sulla domanda di riconoscimento della denominazione di origine controllata del vino « Sangiovese dei Colli Pesaresi » e sulla proposta del rispettivo disciplinare di produzione, parere pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » della Repubblica n. 139 del 3 giugno 1971.

### Cenni di fatto

*Le premesse delle presenti contro deduzioni si traggono dagli orientamenti assunti in Forlì il 28 giugno 1971 in una riunione presso questa Camera*

*di Commercio con la presenza dei rappresentanti delle Camere di Commercio, delle Amministrazioni Provinciali, degli Enti provinciali del Turismo di Bologna, Forlì e Ravenna, dei Sindaci dei Comuni della Romagna, del Tribunale, dell'Ente tutela vini romagnoli, nonché dei rappresentanti delle cantine sociali e dei produttori della Romagna e con l'adesione di tutti i Parlamentari della zona.*

Da tale riunione avvenuta in Forlì il 28 giugno 1971 derivò un voto, di cui si allega fotocopia, nel quale venne posto in rilievo come la proliferazione di denominazione di vini che sono antico patrimonio della Romagna rappresentano una violazione della legge n. 116 del 1963 e 930 del 1963.

In tale voto pure si poneva in rilievo l'ingiusto e gravissimo danno per i produttori di Romagna come conseguenza di eventuali riconoscimenti di altri vini aventi nome « Sangiovese » in relazione anche alla proposta di legge numero 3124 degli onorevoli Zaccagnini ed altri.

### FACILITAZIONI INAMMISSIBILI\*

Come conclusione del voto tutti i presenti, qualificatissimi, alla riunione

del 28 giugno, chiesero che i produttori di vino avente nome di vitigno abbiano la stessa assoluta tutela riservata a quelli con il nome geografico e di fantasia e denunciavano nella proposta di disciplinare di altro Sangiovese facilitazioni inammissibili riguardanti la resa, i tagli e la promiscuità di vitigni, in quanto aventi gravissime conseguenze sul vino Sangiovese di Romagna che viene prodotto con regole molto più severe.

I partecipanti alla riunione del 28 giugno davano mandato alla Camera di Commercio di Forlì di fare opposizione alla detta proposta di disciplinare di altro Sangiovese non di Romagna (quello dei Colli Pesaresi) facendo altresì voti per una sollecita approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge n. 3124 degli onorevoli Zaccagnini ed altri, integrante l'art. 1 della legge 930 del 1963.

### MANDATO ROMAGNOLO

Il voto scaturito dalla riunione del 28 giugno 1971 presso questa Camera di Commercio contiene in sintesi tutti gli elementi fondamentali delle presenti contro deduzioni: tale « voto » del 28 giugno 1971 allegato in copia

deve essere considerato come parte integrante delle medesime presenti contro deduzioni.

*Questa Camera di Commercio agisce quindi in questa sede nell'ambito della propria autonomia ma agisce anche come portatore del mandato a Lei conferito con il voto della riunione del 28 giugno 1971, cioè nell'interesse esclusivo dei produttori e consumatori della Romagna ma anche nel quadro del più ampio e preminente interesse nazionale, sul piano giuridico, economico e sociale così come sarà sviluppato nelle seguenti considerazioni di diritto.*

Copia del voto della riunione del 28 giugno 1971 venne inviata alle massime autorità dello Stato, centrali e periferiche, nonché ai Parlamentari e a tutti gli enti ed associazioni interessati all'importante e fondamentale problema di una autentica denominazione di origine dei vini italiani.

*Non quindi difesa meramente campanilistica ma difesa che poggiando su indiscutibili elementi giuridici, econo-*

*mici e sociali non può non essere fatta propria da codesto Ministero al quale indubbiamente spetta il potere di vedere in ampio orizzonte ed in qualificante sintesi i problemi dell'agricoltura italiana e quindi, come nella fattispecie, quelli relativi alla produzione ed alla vendita del vino.*

Già dalla lettura del voto del 28 giugno 1971 è dato chiaramente evincere il «perché» delle presenti contro deduzioni che intendono decisamente affrontare la questione della tutela dell'autentico vero ed unico Sangiovese (veggansi in proposito le significative parole del Del Grosso al V Convegno internazionale dei problemi giuridici educativi sociali del Turismo svoltosi in Romagna - Verucchio, nel novembre 1970), cioè quello di Romagna, o meglio del Sangiovese senza necessità di ulteriori precisazioni geografiche.

Il voto del 28 giugno 1971 e le presenti contro deduzioni traggono origine, come detto in epigrafe, dal parere espresso sulla domanda di riconoscimento della denominazione di ori-

gine controllata del vino « Sangiovese dei Colli Pesaresi », parere di cui non è dato evincere la data e pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » n. 139 del 3 giugno 1971.

« ILLEGITTIMITÀ E INIQUITÀ »

Questa Camera di Commercio, così come i qualificati partecipanti alla riunione del 28 giugno, nessuna animosità hanno verso gli agricoltori della provincia di Pesaro né minimamente intendono contrastare la produzione di vino che potrà certamente avere una notevole importanza sul piano economico sociale per la stessa provincia di Pesaro.

**Ma intendono decisamente opporsi alla denominazione che tale vino dei Colli Pesaresi vorrebbe assumere e su tal punto si intende riaffermare la « illegittimità ed iniquità » del parere espresso su tale proposta, e ciò sul piano legale, sul piano morale, sul piano economico e sul piano sociale.**

AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE - ROMA  
ALLA PREFETTURA DI FORLÌ  
ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ  
ALLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE  
COLTIVATORI DIRETTI - ROMA  
ALL'ENTE TUTELA VINI ROMAGNOLI - FORLÌ

I COLTIVATORI DIRETTI delle provincie di Forlì e Ravenna

**concordano totalmente** con le controdeduzioni presentate dalla Camera di Commercio di Forlì avverse al riconoscimento di un Sangiovese *non* di Romagna;

**sollecitano** l'approvazione della proposta di legge 3124 degli on.li Zaccagnini - Boldrini - Mattarelli ed altri per scongiurare la ingiusta e per tutti dannosa proliferazione di denominazioni spettanti, per antica tradizione di sacrifici, intelligenza e lavoro, alle Regioni nelle quali i vini, con nome di vitigno, hanno avuto origine e valorizzazione (Barbera per il Piemonte, Merlot e Tocai per il Veneto, Lambrusco per l'Emilia, Verdicchio per le Marche e, naturalmente, Sangiovese per la Romagna);

**stupiscono a fronte di una proposta di disciplinare che vorrebbe un Sangiovese prodotto con ben due tagli di altre uve, con blasfema tolleranza triennale per l'iscrizione di vigneti spuri all'Albo della « nobiltà vinicola italiana » (dimostrazione lampante di mancanza di qualsiasi tradizione produttiva specifica) e con resa superiore a quella già accordata al Sangiovese di Romagna;**

**auspicano** quindi che, per quanto sopra detto e per non danneggiare irrimediabilmente la viticoltura romagnola e sulla base di precedenti specifici in merito (Rosso del Conero, Rosso Piceno, ecc.), il vino in contestazione assuma denominazione di « Rosso dei Colli Pesaresi ».

**Le Federazioni Coltivatori Diretti di Forlì e Ravenna**

**Infatti, procedendo di questo passo e concedendo la denominazione di origine controllata ad ogni vino prodotto « anche » con vitigno Sangiovese e dando la denominazione appunto di Sangiovese ad ogni vino, si verrebbe a contraddire decisamente lo scopo fondamentale della legge n. 116 del 1963,** facendo proliferare indiscriminatamente in tutta Italia vini così detti Sangiovese. Per cui quella tutela che il legislatore volle effettivamente garantire con la legge n. 116 del 1963, non diventerebbe altro che una espressione priva di reale e concreto contenuto.

*Sul piano economico le conseguenze per gli agricoltori di Romagna saranno gravissime perché il consumatore, italiano e straniero, non si fiderà più di tanti vini denominati Sangiovese, insufficientemente e superficialmente controllati; diffiderà di tali dilettantesche e generalizzate così dette denominazioni controllate, si allontanerà dal consumare questo tipo di vino producendo quindi un gravissimo e diretto danno per quegli agricoltori e produttori che attraverso secoli di continuo e duro lavoro in terra di Romagna sono riusciti a tipicizzare un vino che prodotto dal vitigno Sangiovese ha acquistato determinate qualità nell'habitat della terra di Romagna, venendo riconosciuto come Sangiovese, senza bisogno, ripetersi, di ulteriori geografiche identificazioni o comunque riferimenti.*

Queste le premesse in fatto dalle quali derivano i seguenti motivi di

## Diritto

### 1°

#### **Eccezione di incostituzionalità**

Il parere del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini espresso per il « Sangiovese dei Colli Pesaresi » fa riferimento al D.P.R. 12 luglio 1963 numero 930.

*Si può decisamente e chiaramente affermare che l'art. 1 di tale D.P.R. n. 930 del 1963 è affetto da illegittimità costituzionale in quanto il Governo violò sicuramente il contenuto dell'art. 2 della legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116 e ciò in relazione agli artt. 76 e 77 della Costituzione.*

L'art. 2 della legge 3 febbraio 1963 n. 116, concedente delega al Governo ad emanare norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini afferma « la definizione delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini in relazione alla provenienza da uve di particolari vitigni, alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica ».

La legge n. 116 concedeva quattro mesi di tempo al Governo per emanare le norme a tutela della denominazione di origine.

Quattro mesi forse erano e furono pochi per elaborare una organica e completa legge delegata su un problema complesso e nuovo, per l'Italia, come quello della tutela dei vini.

Comunque si può chiaramente affermare, ripetesi, che la legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 svisò completamente i concetti precisati nella legge di delega e ciò in decisa violazione del disposto dell'art. 76 e 77 della Costituzione.

E a tale punto occorre fare una puntualizzazione drastica ed inequivocabile: la legge di delega, nella fattispecie la legge 3 febbraio 1963 n. 116, continua ad esplicitare il suo valore orientativo e concreto anche dopo la emanazione della legge delegata, nella fattispecie la legge delegata 12 luglio 1963 n. 930.

Non trattasi, nella questione di cui si discute, di un decreto legge che una volta convertito in legge esce dall'ordinamento giuridico, stante che nello stesso ordinamento giuridico rimane solamente la legge di conversione.

Nel caso, viceversa, della delega legislativa prevista dagli artt. 76 e 77 della Costituzione, nell'ordinamento si inseriscono sia la legge di delega che la legge delegata.

#### *LA PRIMA TUTELA*

E la legge di delega conserva indubbiamente il suo valore primario perché manifestazione diretta del potere legislativo.

**In base alla precisa affermazione dell'art. 2 della legge 3 febbraio 1963 n. 116 si concedeva delega al Governo per emanare le norme a tutela della denominazione di origine dei vini e dei mosti e, come sopra riportato, il vino doveva**

**trovare la « prima tutela », agli effetti della denominazione di origine controllata, in relazione al vitigno di provenienza, alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica.**

Pertanto, in base ai principi orientativi costituzionalmente vincolanti della legge delega, per concedere al vino stesso una certa denominazione di origine controllata dovevano sussistere tre elementi ben precisi: il vitigno, la qualificazione geografica e la denominazione merceologica.

Non si può affermare drasticamente che tali elementi abbiano un valore progressivo o comunque graduato, ma certamente la legge di delega intese puntualizzare l'identificazione degli elementi che, in base all'art. 76 della Costituzione, debbono sussistere per una legittima delega legislativa e cioè la determinazione di principi e criteri direttivi, insieme al tempo limitato all'oggetto definito.

**In maniera pure drastica si può, viceversa, affermare che la legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 non si è affatto attenuta a quei principi e criteri direttivi previsti dall'articolo 76 della Costituzione ed inseriti nell'art. 2 della legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116.**

Infatti l'art. 1 della legge delegata n. 930, la legge in base alla quale è stato emanato il parere contro il quale oggi si controdeduce, afferma che per la denominazione di origine dei vini si intendono i nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzione, accompagnati o non con nomi di vitigni, o altre indicazioni, usati per designare i vini che ne sono originari e le cui caratteristiche dipendono essenzialmente dai vitigni e dalle condizioni naturali di ambiente.

**Appare in tutta evidenza come il Governo abbia certamente ecceduto nei confronti della delega concessa dal Parlamento che, in base all'art. 76 della Costituzione, con la legge 3 febbraio 1963 n. 116 art. 2 aveva chiaramente « determinato i principi ed i criteri direttivi » nell'ambito dei quali il Governo poteva esercitare**

**l'eccezionale potere legislativo delegato.**

**Mentre l'art. 2 della legge 3 febbraio 1963 parlava chiaramente, agli effetti della denominazione di origine controllata, di tre elementi, « il vitigno, la qualificazione geografica e la denominazione merceologica », l'art. 1 della legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 si riferisce « solamente » ai nomi geografici in sostanza: si parla infatti di nomi geografici e di qualificazioni geografiche.**

Non si parla più di denominazione merceologica e addirittura si ipotizza che possa mancare il nome del vitigno. Infatti nell'art. 1 della legge 930 si dice, occorre ricordare, che per denominazione di origine dei vini s'intendono i nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzione *accompagnati o non con nomi di vitigno*. Il che, per la legge n. 930, sta a significare che, ai fini della qualificazione del vino per la denominazione di origine controllata, la denominazione del vitigno diventa del tutto secondaria.

#### PALESE CONTRASTO

Ed è proprio quello che sta avvenendo.

*E ciò è in palese contrasto con la legge di delega n. 116 che, invece, po-*

*neva proprio l'accento sul nome del vitigno, e poi sulla qualificazione geografica e poi sulla denominazione merceologica.*

E nella legge delegata n. 930 il vitigno è quasi scomparso e la denominazione merceologica è scomparsa del tutto.

Per cui in base alla legge delegata n. 930 una autentica tutela l'hanno ricevuta solamente i vini aventi una denominazione geografica ed è sufficiente riferirsi, ad esempio, al Chianti, al Bardolino, al Valpolicella, all'Orvieto, al Frascati ecc.

Ed infatti non può esistere un Chianti di Sicilia, un Bardolino Romagnolo, un Valpolicella Abruzzese, un Frascati Pugliese ecc.

Le esemplificazioni potrebbero continuare.

Ma non era questo il criterio direttivo dettato dal Parlamento con la legge di delega del 3 febbraio 1963 n. 116 che, giova ricordare, aveva posto proprio l'accento per la tutela della denominazione di origine dei vini in relazione alla provenienza da uve di *particolari vitigni* ed alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica.

**Si sta quindi verificando il fatto, certamente incostituzionale per violazione dell'art. 3 della Costituzione, che oggi una autentica tutela l'hanno sola-**

**mente i vini identificati con una denominazione geografica (Chianti, Bardolino, Valpolicella ecc.).**

**Mentre una tale tutela non hanno i vini identificati con la denominazione del vitigno.**

**Pertanto la illegittimità costituzionale è duplice: anzitutto la legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 è in contrasto con la legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116 e poi la legge delegata 12 luglio 1963 n.930 produce una sperequazione agli effetti della tutela dei vini in quanto una concreta autentica tutela l'hanno « solamente » i vini a denominazione riferita alla località geografica, mentre un'autentica concreta tutela non l'hanno i vini la cui denominazione è riferita al vitigno come, per quanto in questa sede interessa, per il Sangiovese.**

In altre parole, e per concludere su questo punto, mentre non può esistere un Chianti di Sicilia, potrebbe, ma non potrà, esistere un Sangiovese dei Colli Pesaresi.

**Non sembra sia necessario spendere altre parole per dimostrare la diversità assoluta ed effettiva di tutela fra i due vini: nessuno in Italia può produrre Chianti di Sicilia o di Ro-**

## Denominazione e Comunità Europea

Quello che i romagnoli chiedono — il diritto esclusivo cioè (salvo i diritti acquisiti dai romagnoli di Aprilia) di usare il termine « SANGIOVESE » — non è un'idea peregrina anche in campo strettamente giuridico. Vi sono illustri precedenti proprio in quella nazione che, giustamente, viene considerata maestra in questo campo.

La Francia considera come « denominazione di origine controllata » il MUSCADET, cioè il nome di un vitigno non seguito da alcuna specificazione geografica.

Nessuno in Francia può produrre MUSCADET se non quella determinata zona che *non* viene indicata. Sempre in Francia è in corso di discussione una legge che intende riservare ai vini d'Alsazia una serie di nomi di vitigno (Traminer, Riesling, ecc.).

Il Regolamento 816/70 della C.E.E. riconosce che possono essere resi obbligatori certi vitigni per certe denominazioni d'origine semplice. Perché non può ritenersi che possa essere vietato l'uso di nomi di vitigni per vini non provenienti da certe determinate zone di origine?

Le proposte di legge presentate alla Camera ed al Senato da Parlamentari romagnoli mirano appunto a questo, e non nell'interesse solo dei vitigni romagnoli ma di qualunque posizione consimile riscontrabile in Italia.

**magna o delle Marche o di Pesaro o di altri colli mentre chiunque, o quasi, può mettersi a produrre Sangiovese appiccicandovi una qualsiasi denominazione geografica con tutte le conseguenze facilmente intuibili e di cui, sul piano costituzionale, più sopra già si è detto.**

Ma occorre aggiungere, come particolare finale, che l'art. 2 della legge 116 del 1963 prevedeva anche « eventuali specificazioni aggiuntive in modo da assicurare una efficace tutela di tali denominazioni ».

Certamente che la successiva legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 non ha affatto previsto, ed in concreto non sono poi state applicate, eventuali specificazioni aggiuntive in modo da assicurare una efficace tutela di tali denominazioni.

Efficace tutela che, nella fattispecie, non viene attuata nemmeno applicando le norme della legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 e di cui in appresso.

## 2°

### **Illegittimità del parere del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini relativo al vino Sangiovese dei Colli Pesaresi**

Lo scopo della legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116 nonché della legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 era ed è e deve essere quello di *effettivamente* tutelare i vini sul piano della denominazione di origine nella fattispecie controllata.

Tale tutela è rivolta a garantire e il consumatore e il produttore nel senso che il legislatore, Parlamento e Governo delegato, hanno inteso « garantire » determinati vini aventi determinate caratteristiche in relazione al luogo di produzione, bene specificato e circoscritto, ai sistemi di produzione del vino nonché di coltivazione del vitigno, insomma in relazione a quello che viene definito l'habitat naturale ed artificiale nel quale il vitigno ed il vino, viene coltivato il primo e prodotto il secondo.

La legge di delega n. 116 come la legge delegata n. 930 avrebbero dovuto

garantire, con una certa denominazione controllata di origine, le caratteristiche *tradizionali* di un certo vino.

Caratteristiche tradizionali il più delle volte acquisite attraverso, appunto, una tradizione millenaria, attraverso una selezione naturale, in base ad un certo tipo di lavorazione, in base a determinate modalità di coltivazione del vitigno, in presenza soprattutto di un certo habitat naturale del vitigno.

**Caratteristiche dunque identificate ed affinate nei secoli e che ad un certo momento storico sono state viste in un certo vino con un certo nome. E in un certo momento storico, per il Sangiovese si tratta di un momento che si perde nei millenni (veggansi soprattutto gli studi storico-etimologici di Schurr, Ranzi e di Dolcini), quel certo vino prodotto con un certo vitigno in terra di Romagna si chiamò senza altre precisazioni « SANGIOVESE ».**

E per secoli con il termine Sangiovese ci si riferì al vino rosso prodotto in terra di Romagna, così come nei secoli con il termine Chianti si identificò un certo tipo di vino della Toscana e con il termine Frascati un vino prodotto sui colli vicino a Roma, con il termine Bardolino un certo tipo di vino prodotto in una certa località del Veronese.

**Quel termine Sangiovese servì ad identificare non solo un certo vitigno un certo vino. Sul piano etimologico Sangiovese, secondo gli studi di quella grande personalità che è lo Schurr, nacque in Romagna e, appunto, servì ad identificare « un vino ed un vitigno ».**

Quella denominazione, quindi, rappresenta un certo tipo di vino, cioè un certo vino che nel corso dei secoli si è identificato nel Sangiovese.

E se qualcuno si reca in Germania o in Austria o nel Nord Europa e in un ristorante chiede vino Sangiovese, intende riferirsi a quel certo vino avente quelle certe caratteristiche che quel consumatore sa, per tradizione, essere prodotto in Romagna, così come, sul piano generale sa che col termine Chianti ci si riferisce ad un certo vino della Toscana.

## « IGNOBILE MINESTRONE »

*Pertanto in base alla legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116 la tutela per la denominazione di origine controllata doveva essere rigorosamente accertata per quei vini di particolari vitigni in relazione alla qualificazione geografica e alla denominazione merceologica, e non doveva essere, viceversa, accordata a qualsiasi vino purché proveniente da un certo vitigno.*

*Se così non fosse, e non dovrà essere, si verificherà un « ignobile minestrone ».*

Il che contraddirebbe allo scopo ben precisato nella legge fondamentale che è la legge di delega 3 febbraio 1963, n. 116.

*Fra qualche anno, se si continuerà su questo illegittimo ed incostituzionale ed antieconomico e antisociale e ingiusto andazzo, chiunque avrà piantato vitigni di Sangiovese, magari in cima al Monte Bianco, magari sugli argini del Po, magari nel centro del Tavoliere di Puglia, potrà ottenere l'etichetta di Sangiovese perché in base alla legge delegata n. 930 ai vini con denominazione in relazione al vitigno non è data una effettiva e concreta tutela, perché nella realtà sono tutti vini uguali.*

**Ma questo non era certamente l'intento del Parlamento allorché emanò la legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116.**

La tutela per la denominazione di origine controllata doveva essere, giova ripetere, accertata con estremo rigore, questo è lo spirito della legge, in base alla provenienza del vino da un particolare vitigno in riferimento alla località geografica di produzione nonché alla denominazione merceologica.

Nessuno afferma che il cosiddetto Sangiovese dei Colli Pesaresi sia un vino cattivo; sarà magari un vino buonissimo come potrebbe essere buonissimo un Chianti di Sicilia prodotto in Sicilia con uve di Sangiovese, Canaiolo Trebbiano Toscano e Malvasia di Chianti, in certe proporzioni; ma non è il vino Chianti che nei secoli è stato ritenuto avere determinate caratteristiche; sarà un altro vino.

## LO SPIRITO DELLA LEGGE

Così si dovrà dire che non potrà esistere altro Sangiovese che quello di Romagna: in base alla legge 116 un certo vino proveniente da un partico-

lare vitigno in relazione ad una certa qualificazione geografica ed a una certa denominazione merceologica, potrà chiamarsi Sangiovese.

Questo è lo spirito della legge di delega n. 116: identificare, qualificare e denominare in maniera controllata un vino in base al vitigno di provenienza, ma laddove questo vitigno abbia una qualificazione geografica e una certa denominazione merceologica.

E a questo punto soccorre la storia generale e la storia della botanica in particolare: il Sangiovese, nei millenni, fu il vino prodotto da quel certo vitigno, in un certa zona, con determinate caratteristiche naturali, con certi sistemi di coltivazione e con certi sistemi di lavorazione.

Sono quegli elementi, criteri direttivi in senso costituzionale, precisati nell'art. 2 della legge di delega del febbraio 1963 n. 116.

**In relazione poi al proposto disciplinare di produzione per il vino Sangiovese dei Colli Pesaresi, si può chiaramente affermare che trattasi di una denominazione usata unicamente per sfruttare la etichetta di Sangiovese, e basti rilevare che l'art. 2 prevede addirittura la possibilità che tale vino possa essere prodotto « anche » con uve provenienti dai vitigni di Monte-Pulciano e di Ciliegiuolo presente nei vigneti fino a un massimo complessivo del 15%.**

*Ma c'è di più; il primo comma dell'art. 2 non dice che il vino Sangiovese dei Colli Pesaresi deve essere ottenuto con uve esclusivamente di Sangiovese.*

*Viceversa il disciplinare per il Sangiovese di Romagna, di cui al D.P.R. 9 luglio 1967 afferma chiaramente « il vino Sangiovese di Romagna deve essere ottenuto esclusivamente dalle uve dei vitigni Sangiovese prodotti nella zona appresso descritta ».*

*L'art. 4, ultimo comma, del proposto disciplinare per il Sangiovese dei Colli Pesaresi precisa che la resa massima delle uve in vino non deve essere superiore a 70%; l'ultimo comma dell'art. 3 del disciplinare del Sangiovese di Romagna precisa che tale resa non deve essere superiore al 65%. Ma soprattutto sono del tutto diverse le caratteristiche che il vino cosiddetto Sangiovese dei Colli Pesaresi deve avere all'atto dell'ammissione al consumo.*

Analizziamo tali caratteristiche ponendole a confronto con quelle del Sangiovese di Romagna che le ha acquisite e ciò, ben si può affermare, attraverso millenni di tradizione.

Anzitutto nel disciplinare del Sangiovese dei Colli Pesaresi non si fa nessuna menzione della limpidezza che per quello di Romagna deve essere brillante.

Il colore è del tutto diverso. Quello dei Colli Pesaresi è un colore rosso granata, non troppo carico con lievissimi riflessi tendenti al violaceo, quello classico, autentico, tradizionale, quello del Sangiovese di Romagna è un colore rosso rubino, talora con orli violacei.

L'odore è del tutto diverso e qualsiasi bevitore sa che forse questa è la prima delle caratteristiche che si avvertono degustando il vino; l'odore del Sangiovese pesarese è « vinoso, delicato, caratteristico »; l'odore del Sangiovese di Romagna, quell'odore che identifica questo vino da epoche immemorabili, è vinoso, con profumo delicato che ricorda la viola.

#### VITIGNI NON DI SANGIOVESE

Il sapore è, per il Sangiovese pesarese, asciutto, armonico, con fondo leggermente amarognolo; quello del Sangiovese autentico di Romagna è asciutto, armonico, talvolta anche un po' tannico, con retrogusto gradevolmente amarognolo.

Anche l'acidità è diversa: minima del 5% per il Sangiovese cosiddetto pesarese, dal 5 al 7% per il vero Sangiovese di Romagna.

L'estratto secco netto minimo per l'ipotetico Sangiovese pesarese è del 18%, mentre per il vero Sangiovese di Romagna è da 20 a 28 grammi per litro.

Gravemente ed assolutamente differenziato è poi l'art. 8 del proposto disciplinare per il cosiddetto Sangiovese pesarese in base al quale articolo per tre annate successive a quella dell'entrata in vigore del disciplinare stesso possono essere iscritti nell'albo, di cui all'art. 10 della legge delegata n. 930, anche vigneti con vitigni non di Sangiovese.

#### Ogni commento guasterebbe!

*Viceversa per l'art. 3 comma terzo del disciplinare dello storico Sangiovese,*

*quello di Romagna, non possono essere iscritti nell'albo dei vigneti quei vigneti in cui sono presenti vitigni diversi dal Sangiovese.*

E questo, nel solco di una tradizione millenaria, a garantire in maniera assoluta e drastica che *vino Sangiovese equivale a vitigno di Sangiovese.*

*Infine, ed è anche questo un punto qualificante, invero autentico tradizionale e storico Sangiovese, quello di Romagna, in base all'art. 6 del disciplinare, non può essere immesso al consumo in epoca anteriore al primo aprile successivo all'annata di produzione delle uve.*

Quali le conclusioni merceologiche?

Il disciplinare dell'autentico Sangiovese, quello di Romagna, è un disciplinare rigoroso, è un disciplinare che segue una tradizione gloriosa e dura formata nei secoli, addirittura nei millenni.

È un disciplinare che impone gravi retribuzioni e duri sacrifici ai produttori, è un disciplinare che vuole qualificare il Sangiovese, quello storicamente autentico, con quelle caratteristiche e con quei criteri di cui agli artt. 76 e 77 della Costituzione, criteri che debbono qualificare la denominazione dei vini affinché questi possano essere *veramente di origine controllata.*

**In effetti la proposta di disciplinare del cosiddetto ipotetico Sangiovese dei Colli Pesaresi rappresenta una modesta scimmiettatura del rigido disciplinare del Sangiovese autentico, quello di Romagna, a danno di quei lavoratori e di quei produttori che con sacrifici non indifferenti hanno inteso mantenere al loro vino tradizionale quelle caratteristiche organolettiche, merceologiche che sono le vere caratteristiche qualificanti agli effetti dell'art. 2 della legge 3 febbraio 1963 n. 116, la legge, occorre sempre ricordare, veramente fondamentale per la materia di cui trattasi.**

Quel vino che sarà prodotto, anzi viene prodotto, sui colli di Pesaro con uva di Sangiovese ed anche con uva di Montepulciano e di Ciliegiuolo, sarà certamente un vino molto buono, ma non sarà Sangiovese intendendo con questo termine quel vino che prodotto con uve di determinati vitigni in determinate e ben precisate zone della Ro-

magna, ha acquistato nel corso dei secoli quelle ben note caratteristiche di cui sopra ampiamente si è detto.

#### TENTATIVO NON ELEGANTE

Il vino prodotto sui colli pesaresi è un certo vino e *si può solo deprecare oltre al palese tentativo non certo elegante di sfruttare un nome avallato da secoli di storia del vino, anche una assoluta e totale mancanza di fantasia e*

*ciò, per noi Italiani, è certamente assai grave.*

Con le presenti contro deduzioni non si ha certo l'intenzione di insegnare nulla a chicchessia ma viene spontaneo ricordare ai produttori di quel certo vino dei colli pesaresi che si vorrebbe battezzare come Sangiovese, che *si poteva benissimo, «inventare» una denominazione di fantasia*, che certo avrebbe costretto ad una intensa propaganda con relative spese, propagan-

da diretta ad inserire sul mercato questo nuovo vino, ma che avrebbe rappresentato una impostazione seria del problema di questo nuovo vino.

Un nome di fantasia come il Rosso Piceno, il Bianchetto del Metauro, il Rubino del Piave ecc., vini che hanno già una loro seppur breve tradizione, una loro qualificazione in base alle loro caratteristiche, una precisa collocazione sul mercato e tra i consumatori.

Hans Hellmann è un romagnolo «estivo». Passa qui da noi, ormai da quindici anni, un paio di mesi. Conosce bene la nostra lingua. Non conosce bene le tante strane cose di casa nostra che sono, d'altra parte, incomprensibili per noi stessi. Ecco riportato, fedelmente, un dialogo avvenuto giorni or sono, esattamente il 21 agosto 1971, in un supermercato di Rimini. Siamo di fronte alle scansie dei vini. C'è di tutto, un ampio assortimento.

C'è del Moscato, del Moscato d'Asti, del Moscato di Pantelleria.  
C'è del Merlot, del Merlot d'Aprilia, del Merlot veneto.  
C'è del Sangiovese, del Sangiovese di Romagna, del Sangiovese toscano, del Sangiovese delle Marche, del Sangiovese di Pesaro, del Sangiovese sardo.  
C'è del Chianti.  
C'è del Barolo.  
C'è del Barbaresco.  
C'è del Frascati.

\* \* \*

- *Aiutami a capire — mi dice — come mai tanti Sangiovesi? Non mi hai detto che siete i soli, con quelli di Aprilia, a poter fare «Sangiovese»?*
- *Certo, Sangiovese «denominazione di origine controllata».*
- *Sì, mi hai spiegato cos'è. Per difendere e valorizzare i grandi vini. Ma perché allora consentite che ci siano tanti Sangiovesi? Io ci perdo la testa, non posso capire qual'è il vero Sangiovese.*
- *Bè, vedi, è semplice. Devi vedere che ci sia la specifica che ti ho detto. La sigla d.o.c.*
- *Ma caro amico, tu non puoi avere la pretesa che noi si sappia tutte le cose che sai tui. Siamo in vacanza. Fate la propaganda al Sangiovese e noi prendiamo Sangiovese. Solo che spesso è cattivo.*
- *Perché non avete preso quello giusto. Avreste dovuto pretendere che fosse «Sangiovese di Romagna, denominazione di origine controllata»...*

Mi interrompe. Scuote la testa. Mi chiede:

- *Tutte queste cose le sanno gli italiani?*
- *Bè..., penso... forse... certo che è difficile...*
- *E voi vorreste che le sapessimo noi? Siete pazzi! Noi vediamo che c'è un Chianti, un Barolo, un Bardolino. Tutto facile. Ma con il Sangiovese no, Con il Moscato no. Con il Lambrusco no. E, guarda, tutta la propaganda che voi fate per me sono soldi buttati via! La gente è già molto se ricorda Sangiovese, non puoi pretendere che siano tutti specialisti. Bisogna rendere le cose semplici. Se poi ho bevuto un Sangiovese cattivo allora io dico che tutto il Sangiovese è cattivo...*

Continua così per molto, l'amico Hans. Teutonicamente mi spiega tutto, mi chiarisce tutto.

Mi dice che è criminale consentire ad una bevanda di 10 gradi, prodotta chissà dove e con quali robe, di chiamarsi «Sangiovese».

Che in questo modo si rovina la reputazione di una zona. Si svilisce il lavoro della gente. Si diffama tutta una viticoltura splendida. Che più il buon Sangiovese di Romagna faticherà ad affermarsi, spenderà soldi e sacrifici per affermarsi, più vino cattivo (Sangiovese) apparirà sul mercato. Più i farabutti verranno a galla.

Dice che è un non senso che uno Stato si comporti in questo modo nei confronti dei suoi cittadini migliori.

Dice che in Germania questo sarebbe impensabile.

Riesco a fermarlo per un attimo.

— *Già — gli dico — ma voi non siete mica la patria del diritto.*

a. d.

## Conclusioni

a) La legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 è certamente incostituzionale perché in contrasto con la legge di delega del 3 febbraio 1963 n. 116 per violazione degli artt. 76 e 77 della Costituzione in riferimento anche all'art. 3 della Costituzione medesima.

b) Deve essere considerata fondamentale tuttora la legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116 che precisa i criteri tuttora validi per la concessione della denominazione di origine controllata.

c) La normativa vigente di cui alla legge di delega n. 116 ed anche la legge delegata n. 930 impongono una autentica tutela anche per i vini con denominazione dal vitigno così come la tutela è accordata ai vini con denominazione riferita alla località geografica.

d) Al fine di garantire un'autentica e concreta tutela ai vini con denominazione riferita al vitigno è stata depositata alla Camera dei Deputati la proposta di legge n. 3124 a firma degli onorevoli Zaccagnini, Boldrini, Servadei, Bignardi, Lami, Mattarelli, Elkan, del seguente tenore « è equivalente alla denominazione di origine quella del vitigno quando questi abbia radicata ed antica tradizione in una zona della quale è divenuto sinonimo ».

e) Nella proposta di legge n. 3124 non si parla del Sangiovese perché in effetti il problema è più ampio e, come detto più sopra, interessa tutta l'economia agricola nazionale: interessa tutti i vini di autentica tradizione con denominazione riferita al vitigno.

f) La denominazione di Sangiovese a quel certo vino prodotto sui colli pesaresi è certamente illegittima perché è illegittimo il parere pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » n. 139 del 3 giugno 1971, perché è illegittimo l'art. 1 del decreto 12 luglio 1963 n. 930 in quanto in palese e deciso contrasto con la legge di delega 3 febbraio 1963 numero 116 e ciò perché il Governo ha esplicitato la funzione legislativa delegata al di fuori dei criteri direttivi posti dall'art. 2 della legge 116.

g) La denominazione di Sangiovese proposta per quel certo vino dei colli pesaresi è iniqua in quanto non rappresenta che uno sfruttamento iniquo di una denominazione che non può che essere riservata, in base all'art. 2 della certamente vigente legge di delega 3 febbraio 1963 n. 116, al vero auten-

tico e storico Sangiovese, quello prodotto nelle ben precisate zone della Romagna al Sud del fiume Sillaro.

h) Quella denominazione per il vino dei colli pesaresi è addirittura risibile, perché dal disciplinare per tale vino appare la identificazione di un vino del tutto diversa dal vino Sangiovese storico che è quello di Romagna e ciò appare a chiare lettere facendo i confronti fra i due disciplinari così come sopra esposti.

i) La denominazione proposta per il vino pesarese è vessatoria nei confronti di quei lavoratori e produttori di terra di Romagna che hanno applicato e applicano rigidamente il rigido disciplinare per l'unico vero Sangiovese, quello di Romagna, disciplinare in vigore dal 9 luglio 1967 che ricalca i canoni creati attraverso una tradizione millenaria.

l) La denominazione per quel vino dei colli pesaresi è gravemente pregiudizievole non solo per l'economia romagnola ma anche per quella nazionale perché fonte di sicura confusione e di gravi sperequazioni anche verso il mercato straniero che da sempre conosce un unico Sangiovese, quello di Romagna.

E, in un momento particolarmente delicato per l'economia italiana come il presente, un ulteriore elemento di confusione e di sperequazione nel delicato settore viti-vinicolo fondamentale per l'agricoltura, è assolutamente pericoloso e quindi da evitarsi ad ogni costo.

I produttori di quel vino dei colli pesaresi se vorranno portarsi su un piano di legittimità, di equità ed anche di eleganza, hanno una sola strada da percorrere: rinunciare francamente a quella denominazione di Sangiovese e, con quella simpatica ed ineguagliabile fantasia che ha sempre qualificato il popolo italiano, scegliere una denominazione pure di fantasia che, in sintesi, rappresenti le qualità vere, cioè le autentiche caratteristiche di questo vino che è privo di tradizione, che troverà sicure difficoltà per inserirsi nel mercato ma ciò sarà fonte di ben maggior soddisfazione per quei produttori e agricoltori dei colli pesaresi, purché ovviamente producano quel vino con la più assoluta serietà, il che sapranno certamente fare.

m) Questa Camera di Commercio, che propone le presenti contro dedu-

zioni, è assolutamente fiduciosa che l'onorevole Ministro della Agricoltura terrà presente le osservazioni più sopra avanzate e che rappresentano l'unanime sentimento dei produttori lavoratori di Romagna, profondamente legati da millenni a quel Sangiovese che rappresenta un po' la storia della Romagna tutta.

La Camera di Commercio è convinta della giustizia delle argomentazioni giuridiche accanto alle quali imponenti si pongono i motivi sociali, economici, psicologici ed etici che impongono il diniego della concessione della denominazione di Sangiovese a questo nuovo vino dei colli pesaresi.

n) Questa Camera di Commercio, in base al voto del 28 giugno 1971, di cui si è ampiamente detto in premessa e che viene allegato, è sicura di rappresentare gli interessi, le istanze e le aspirazioni dei produttori e dei consumatori non solo di Romagna ma d'Italia e ciò perché è fermamente convinta che i vini italiani saranno veramente tutelati, e potranno quindi avere quel mercato cui giustamente possono aspirare i produttori italiani oltre che romagnoli, solamente se si applicherà rigidamente, non tanto la legge delegata 12 luglio 1963 n. 930 sicuramente incostituzionale, quanto e soprattutto la legge di delega 3 febbraio 1963 numero 116, promanazione diretta della volontà del Parlamento depositario della volontà del popolo italiano.

o) Questa Camera di Commercio contro deducendo è sicura che attraverso la legittima e giusta difesa della denominazione di Sangiovese per il vino veramente tale per millenaria tradizione della terra di Romagna, difende anche altri ampi settori dell'economia agricola vinicola nazionale pure direttamente interessati al presente ed importante problema.

Questa Camera di Commercio si riserva ogni ulteriore azione, deposito di ulteriori memorie e documentazioni, a tutela dei diritti ed interessi propri e delle categorie che essa si onora di rappresentare nonché degli enti, associazioni ed organismi che con il voto del 28 giugno 1971 le hanno affidato il compito di stendere e presentare queste controdeduzioni.

Con osservanza.

Il Presidente Cam. Commercio  
sen. FURIO FARABEGOLI  
con l'assistenza legale  
dell'avv. prof. MARIO ANGELICI

\* Tutti i titoli con questo carattere sono di redazione.

Per un grande avvenire vinicolo

# Il più grande

impegno mediante la costituzione dell'Ente per il Centro di Ricerche viticole ed enologiche.

È da un po' che non si parla dell'Ente per il Centro di Ricerca, cioè della istituzione unica nel suo genere in Italia, che è già in attività ora nella sua forma volontaria come collaborazione fra Università, Comune di Faenza, Ente Vini ed Organi di Stato, ma che sarà potenziata fra breve con la costituzione di un apposito e specifico organismo.

La ragione della creazione dell'Ente sta proprio nella riconosciuta esigenza di portare il lavoro di studio e ricerca (e di formazione e specializzazione professionale) al più alto livello.

Non è concepibile che una produzione del valore di oltre 50 miliardi, in continua espansione, bisognosa di un rigoroso apporto scientifico, sia lasciata ulteriormente in balia di se stessa.

È da molto che nella « Mercuriale » si parla di questo.

Ora finalmente — sono cose naturalmente non semplici, non facili, non immediate — sembra si sia molto vicini alla meta.

Un numero crescente di organismi sta deliberando l'approvazione dello

statuto per l'Ente che dovrà finanziare il Centro.

Sono all'ordine del giorno la Regione, le Province, le C.C.I.A. ed i Comuni di tutta la Romagna. Domani vi sarà l'estensione ai corrispondenti organismi dell'Emilia.

È un esempio di intesa, di collaborazione che ha pochi esempi, che farà testo.

Siamo sempre andati noi, sino ad ora, a copiare dagli altri.

È facile che, fra poco, siamo noi — e sarà gran merito — ad essere copiati.

Bruto Sassi

Una domanda

# URGENTE

Sull'ultimo numero di « Diana », imponente come redazione e parte grafica, c'è un articolo di Roberto Naldoni che si intitola « IL VINO NELLA BORRACCIA ».

Questo titolo ha come « sottofondo » una bella fotografia nella quale appare una bottiglia di « Sangiovese di Romagna » di Vallunga di Marzeno.

Dal testo stralcio questo brano: « ...potrà essere un Chianti, un Barbera, un Sangiovese... ».

Dicono i « santoni » che chiunque ha diritto di usare il nome di un vitigno.

Barbera e Sangiovese di dove, allora? È uguale che siano di Barletta, Canicatti o Lambrate?

Roberto Naldoni, che un fortissimo intenditore ed uno dei nostri giornalisti specializzati più quotati d'Italia, di « QUALE BARBERA E SANGIOVESE intendeva parlare »?

Ep. Cas.

## Rossini lughese

(appropriatori pesaresi permettendo)

Massimo Dursi ha documentato — nella « Spelonca di Pio IX » — il tentativo pesarese di appropriarsi di **Gioacchino Rossini**. La storia è vecchia e non andrebbe ripresa se non ci fosse un aggiornamento: i pesaresi vogliono farne il marchio di quel vino che i romagnoli non vogliono farsi « defraudare ».

Il Sindaco di Lugo ha niente da dire?

Assisteremo ad uno scontro Pelloni-Rossini. Crescendi musicali contro cortesi trombonate?

Le proposte per un

# N O M E

al brandy di Romagna.

Ha scritto Federico Schürr, il grande glottologo, massimo studioso del dialetto romagnolo, tribuno, in questi termini:

« Ho letto l'articolo "Come chiamarlo?" il brandy romagnolo e vorrei fare una proposta mia.

Perché non chiamarlo BRUSENT (ven brusent) o BRUSENT RUMAGNOL giacché si parla anche di spumante. L'acquavite gli spagnoli la chiamano "aguardiente" (l'acqua ardente). BRUSENT sarebbe facile a ritenere anche per gli stranieri e corrisponderebbe perfettamente al termine inglese "brandy" ».

Federico Schürr ha fatto il suo dovere! E, venga prescelto o no, il più

sentito grazie per il suo contributo. Ecco altre idee pervenute:

- CALÒR DE SOL (A. G.)
- ANMA DE PASADOR (I. Fabbri)
- TRON DE SOL (A. Zamagna)
- UMOR D'RUMAGNA (M. Macina)
- GRAN SPIRIT RUMAGNOL (S. Chiodini)
- ROMAGNOLO BRANDY (pensione Becker)
- ROM GLORY (g. Ceroni)
- BRANDISSIMO (Janus hotel)
- DLA CAVEJA (R. Ragazzini)
- FUOCO DI ROMAGNA (O. Chiapponi)

Nel prossimo numero verranno riportate le altre proposte pervenute.

domenica 12 settembre

ore 15

una magnifica giornata  
al **Villaggio del Sole**  
di **MARINA ROMEA**

un incontro della

**Società del Passatore**

una gita

una giornata in pineta  
giochi per i bimbi

una merenda

il saluto degli amici

un abbraccio ai reduci  
della **divisione PAVIA**

che tengono

nello stesso luogo

il loro convegno annuale

La parola ad un « addetto ai lavori »

# COSA PUÒ FARE

**L'Ente Vini Romagnoli? Cosa fa bene e cosa dovrebbe fare d'altro - Un discorso che andava fatto da tempo e che non è più procrastinabile.**

... sono, insieme a mio fratello, titolare di una azienda agricola con annessa piccola cantina. Siamo iscritti all'Ente e per la prima volta, quest'anno, abbiamo avuto il piacere di attaccare al collo delle nostre bottiglie la simpatica faccia del Passatore.

Riconosciuto il fondamentale merito dell'Ente Tutela Vini Romagnoli di aver dato alla Romagna una coscienza enologica mai posseduta prima, mi pare sia giunto il momento anche per lui di prendere una decisione che rappresenti veramente il decollo della Romagna verso i mercati vinicoli europei. Migliaia di ettari di vigne di nuovo impianto incombono e se la vendita non saprà stare al passo con la produzione avremo perso una occasione storico-economica fondamentale per la nostra Romagna.

Veniamo al nocciolo.

L'attuale impostazione dell'Ente è ottima fino al punto in cui si arriva al riconoscimento di idoneità ai campioni di vino presentati; è carente la fase di successiva commercializzazione che ritorna nelle mani del socio proprietario del vino. Infatti quest'ultimo è, nella enorme maggioranza dei casi, proprietario di una cantina piccola o media

la cui influenza commerciale potrà ben difficilmente farsi sentire oltre i confini regionali. Ciò per evidenti ragioni organizzative essendo impossibile impostare una rete di vendita efficiente a livello, non dico europeo ma nemmeno nazionale, quando si producono in tutto alcune decine di migliaia di bottiglie o poco più. Si aggiunga a ciò il disordine nei prezzi di vendita, malgrado i minimi imposti dall'Ente, che porta spesso ad uno svilimento ingiusto ed autolesionista dei nostri vini migliori. Inoltre il frazionamento eccessivo rende impossibile impostare campagne pubblicitarie a largo respiro il cui alto costo può essere ammortizzato solo su una grande quantità di prodotto venduto.

## L'ONESTA FACCIA

Queste cose Lei le conosce meglio di me. Ciò che intendo suggerire con questa mia lettera è molto semplice: l'Ente Tutela Vini Romagnoli sia l'unico esclusivista del marchio del Passatore e venda in prima persona creando una organizzazione propria.

In pratica si dia corpo ad una Società della quale facciano parte volontariamente i produttori già associati all'Ente, la Camera di Commercio, gli

Enti Locali, ecc., e detta Società costruisca un grande centro di raccolta, imbottigliamento e invecchiamento per i Vini del Passatore.

Se tale mia proposta fosse a suo giudizio irrealizzabile suggerirei, in subordine, di portare il prezzo del marchio del Passatore dalle otto lire attuali a cento lire.

Anche se saremo in meno a richiederlo, chi lo farà sentirà l'orgoglio di questo riconoscimento e costretto a vendere la bottiglia mai sotto certi livelli eviterà che l'onesta faccia del Passatore decada al rango di buffone. Credo infine che l'Ente Tutela Vini Romagnoli aumenterebbe i suoi introiti potendo così incentivare le sue iniziative.

**Attilio Zammarchi**

*Ho le mie idee in merito.*

*Ho cercato, da 11-12 anni, di applicarle trovando sempre la più sincera collaborazione, o attenzione, di tutti gli amici che hanno intrapreso questa lotta.*

*C'è qualcosa che dovrebbe verificarsi fra poco: Dall'Osso, Bagattoni, Carli, Vannucci, Flamigni, Baccherini, Pantani, Emiliani, Melandri hanno studiato, per incarico del Consiglio dell'Ente, il problema. E stanno per fare proposte.*

*Zammarchi ha ragione. Dobbiamo non perdere la grande occasione. La « Mercuriale » sollecita il dibattito.*

Un amico belga chiede

## A BRUXELLES c'è vino del « Passatore »?

Ci sono spesso a Bruxelles manifestazioni commerciali italiane. Nei grandi magazzini, sul tipo della « Rinascente », vi appaiono prodotti di tutte le regioni e di tutte le specie. Vi ho vanamente cercato una bottiglia di « Vino di Romagna » con il marchio del Passatore.

Eppure, io che sono stato — entusiasta — alla « Ca' de Be' » a Bertinoro, ho potuto ammirare la grande potenzialità delle cantine di Romagna e le grande bontà dei vostri vini.

Io non credo che sia il mercato belga il solo responsabile di questa assenza specie se si consideri che spessissimo noto nuove marche di vini dai nomi fantastici e con la specifica « mise en bouteille en Belgique »; i Vini di Romagna sembrano non esistere.

Se mi sbaglia sarei veramente grato se mi si volesse dire dove posso trovare a Bruxelles i Vini di Romagna con il marchio del Passatore.

**Etienne Jacobs**

Il sig. Etienne Jacobs abita in 103, rue J. B. Colyns, Bruxelles.

Se qualche cantina romagnola ha un distributore nella capitale belga abbia la cortesia di scrivergli.

L'Ente Vini ha partecipato, « canna nel deserto », a qualche manifestazione a Bruxelles. Ha esplorato.

Adesso è tempo che arrivi il grosso dell'esercito del buon vino.



## L'avvenire del Trebbiano "spumante"

Abbiamo avuto occasione di gustare il Trebbiano di Romagna spumante della Cantina Sociale di Rimini e desideriamo porgere il più vivo elogio a detta cantina per così interessante produzione.

Abbiamo anche gustato il Trebbiano di Romagna, « Nastro blu », — fermentazione naturale —, della cantina Emiliani di Russi, annata 1967, e siamo rimasti addirittura stupiti come un prodotto di così alta eccellenza fosse a noi non noto pur ritenendo di essere molto esperti in questa materia.

Entrambi i prodotti, in particolare il 1967, della Casa Vinicola Emiliani, sono di assoluto tono e stanno a dimostrare il grande avvenire del Trebbiano come vino da pesce e come vino per pranzi di notevole rilievo, dove la « fermentazione naturale » è indice di sicuro mestiere e alto prestigio.

**Clelio Tiozzi  
Mario Fabbri**

# Robi d'Romagna

**HOWEG NACHRICHTEN**, giornale svizzero, parla del gemellaggio fra la tenuta Amalia di Villa Verucchio e la cantina ticinese dei f.lli Matasci. Auspice Luigi Bosia, membro di merito della Società del Passatore, giornalista ticinese.

**BENGODI PESARESE**: la Camera di Commercio di Pesaro (non i produttori di quelle zone) ha organizzato diverse manifestazioni per i vini della zona. Di soli premi oltre 19 milioni più le spese organizzative che non saranno lievi!!  
Ci sono Camere ricche e altre no.

LA «CA' DE BE'» è entrata nel regno delle Muse. Vi ha provveduto Aldo Zama con una bella poesia in dialetto ravennate, letta a Bertinoro in occasione della forlivese «dmen-ga a ca' nostra». La segnalazione è di Mario Mazzanti.

**LUCIANO DRAGHETTI**, quale fiduciario dei sommelier della regione, è stato invitato dall'Ente Vini a voler far presenziare ai lavori del Comitato Tecnico gli esperti residenti nella zona.

**ZUCCHERAGGIO**: il dott. Guido Marri, riferendosi alla denuncia degli enotecnici siciliani, ha inviato uno scritto in merito per formulare proposte contro questo nuovo «flagello».

**SEMPRE SULLO ZUCCHERAGGIO**: alcuni Sindaci hanno dato incarico agli uffici tributi di accertare il maggior reddito dei grossisti e dettaglianti che vendono quantità di zucchero in questi periodi. Sembra guadagnino non meno di lire tremila al quintale.

**PARK HOTEL** di Marina di Ravenna: una serata particolarmente di tono è stata allietata dai vini della fattoria Paradiso che, in eleganti fustini di rovere, sono stati gustati dagli ospiti increduli che la Romagna sapesse produrre «vini del genere». È questo un modo di «entrare in contatto» che dovrà essere seguito da molti altri.

**PERSONALITÀ** alla «Ca' de Be'». La signora Lina Volonghi, l'avv. Angeletti, presidente della Cassa di Risparmio di Forlì, il giornalista Flavio Colutta, Gino Bramieri, il signor Woonegoorden della K.W.M.K. di Ostenda, Mr. Pierre Berdreau della sezione estera del C.H.H.I. di Bruxelles. Il conto sarebbe lungo per citarli tutti.

**QUESTIONARIO**: il dott. Carlo G. Navarra ha inviato un vero «studio», di estremo interesse, sulle cose vinicole di Romagna. Gli argomenti formeranno oggetto di commento appena possibile.

**ROMAGNA A BOLOGNA**: è in preparazione, da parte della Società del Passatore in collaborazione con l'Ente Vini, il «settembre romagnolo a Bologna».

## Lettere alla MERCURIALE

### Gagliardia

Avendo fatto le mie ferie in quel di Ravenna e precisamente a Punta Marina, mi è capitato di leggere la pubblicazione da Lei diretta. Complimenti!

È vero che siamo in Romagna dove tutto è forte e robusto, ma non pensavo proprio di trovare tanta gagliardia in quelle pagine.

Sarei felice di poter leggere ancora la «Mercuriale» qua in quel di Mantova, dove di vini romagnoli se ne sente parlare ben poco. Sarginesco (MN). PARIDE FAGNONI

Grazie a Lei scommetto che Sarginesco sarà conquistato alla «nobile causa» dei vini di Romagna!

### «Ottimo»

Sulla pubblicazione, da Lei brillantemente diretta, del luglio 1971 VII/7, pag. 6, è citata una selezione di terne scelte dal Comitato Tecnico dell'Ente Tutela Vini Romagnoli.

Tra i nomi prescelti figura Foschi Carla di Cesena: gradirei averne l'indirizzo perché vorrei prendere accordi diretti per l'acquisto di qualche damigiana di ottimo Sangiovese da bottiglia.

Casale Monf.

ALFREDO SIGHINOLFI

La signorina Carla Foschi abita in via Emilia Levante n. 2162, 47023 Cesena.

I complimenti di un piemontese valgono doppio.

### Selezione

... mi è particolarmente gradito comunicarLe che il 29 luglio scorso ho avuto il piacere di visitare il CENTRO DI SELEZIONE DI VITIGNI TIPICI ROMAGNOLI di Tebano e di essere restato entusiasta ed ammirato per lo scrupolo, la competenza e soprattutto la serietà posti nel lavoro.

Sono cose che fanno davvero piacere.

Verucchio.

GIOVANNI BACCI

Questa lettera è stata indirizzata dal sig. Bacci al Sindaco di Faenza e la «Mercuriale» la pubblica per ricordare che quanti sono interessati a prenotazioni di barbatelle devono farlo subito perché la richiesta è fortissima.

Ma la pubblica anche perché Tebano è un orgoglio per la Romagna.

### L. 5.000

La mia impressione sulla «Casa dei Vini di Romagna» è stata splendida... attenzione però che non siano esposte, come io ho visto, bottiglie di «Albana di Bertinoro» d.o.c.

Ciò è contro legge e dalla legge severamente punito.

Ho saputo poi che ci sono bottiglie che costano cinquemila lire.

Francamente mi sembra troppo.

Bologna.

PIETRO TANCREDI

1) Il suo rilievo è esatto. Ci risulta che le bottiglie sono state restituite al produttore.

2) Care le bottiglie a L. 5.000? Si tratta di una magnifica Albana di 10 anni, perfetta in tutto... e ce ne sono solo non più di 200. In Francia le avrebbero vendute almeno L. 20.000.

Al solito i romagnoli sono degli scialoni!

# CONQUISTIAMO LA ROMAGNA

è un vecchio, attualissimo slogan - Lo conferma quanto scrive un commerciante di Ravenna.

Sono titolare di una «Superette» alimentare e ricevo regolarmente la Vs. pubblicazione, pertanto mi permetto di farvi alcune segnalazioni.

Tratto la vendita di vini col marchio del Passatore con soddisfazione dei clienti (prima i turisti poi i locali), purtroppo debbo lamentare la scarsa organizzazione commerciale delle cantine in quanto non vengono a proporre i loro prodotti.

Solidale con Voi per la campagna a favore dei Vini Romagnoli a denominazione d'origine, ringrazio e porgo distinti saluti.

**Ercole Taccoli**

Via Agnello, 4  
48100 Ravenna

Questa lettera, come quella a fianco da Bruxelles, lega con quanto scrive

Attilio Zammarchi e con quanto sta studiando il Consiglio dell'Ente.

Siamo ad una svolta. Occorre uno sforzo organizzativo e di mercato.

Occorrono mezzi. Molti.

Per assicurare lo sbocco del prodotto attuale e quello che sta per aggiungersi.

Per dare alla Romagna una ricchezza maggiore.

I nostri produttori debbono affinare la loro tecnica di mercato. Facciamo delle scuole per questo.

I nostri produttori devono versare le CENTINAIA DI MILIONI che occorrono, in Emilia-Romagna, per una grande campagna di promozione.

Facciano «loro» questo INVESTIMENTO PRODUTTIVO.

a. d.

CANTINA SOCIALE DI  
**SASSO MORELLI**  
Via Correcchio, 54 - IMOLA (BO) - Tel. 85003  
ALBANA DI ROMAGNA \*  
SANGIOVESE DI ROMAGNA  
TREBBIANO DI ROMAGNA  
controllati dall'Ente Tutela Vini Romagnoli  
\* premiata «VINO DEL TRIBUNO 1966»

**RAGAZZINI**  
OFFICINA MECCANICA  
**POMPE ENOLOGICHE**  
le migliori  
48018 FAENZA - Piazza Dante, 2 - Via Oriani, 7  
Telefono 22824

# Quale? Di dove?

(seguito di pag. 1)

Roberto Naldoni ("Diana"): « a dire bene del Sangiovese... ».

Vittorio Paliotti ("Oggi"): « i più noti vini italiani?... Barolo, Barbaresco, Sangiovese... ».

Ripetiamo la domanda: di quale « Sangiovese » si intendeva parlare? Prodotto dove?

Si dia una onesta risposta alla domanda. Poi si approvi il « ROSSO » dei Colli Pesaresi.

A. D.

## Due esse o una

Chi ha consigliato al sig. Panico di Dozza di chiamare « Passadora » la sua ottima Grappa di Romagna?

Possibile che non ci sia stato nessuno che gli abbia detto che scrivere quel nome con due esse era una imperdonabile stonatura?

Forlì.

RINO FABI

Il nome, mi sembra, derivò da una proposta di Guido Nozzoli fatta in sede di Tribunale a Bertinoro nel 1969.

Ad insistere sulla doppia esse sono stati, invece, Mario Berdondini e Lorenzo Graziani.

## Ecceaduto?

Ben fatto il numero scorso. Centratissimo. Bene anche Antonio Cantagalli, gran segretario della Società, per il numero della Società stessa.

Siete stati però un po' duri. Avete ecceaduto appena un poco.

Cosa ne diranno i santoni?

Forlì.

RENATO BALELLI

I santoni sono coriacei.



regalate vini - regalate romagna - regalate passatore

## Viaggio

Non posso che compiacermi per la lodevole iniziativa, congratulandomi per la squisita veste estetica e la praticità del contenuto degli « elaborati » che gentilmente ha voluto farmi tenere.

Torriana.

DAVIDE CELLI - Sindaco

Molti altri Sindaci, cui è stato fatto omaggio della raccolta degli inserti del « viaggio per le vie di Romagna », hanno inviato il loro plauso.

## Luneri

... e Fontana e Berdondini rifaranno il « luneri de Pasador » per il 1972?

Potrei avere qualche copia del 1971?

Roma.

BERTO COSTANZI

Gemono già i torchi per il lunario del 1972 che sarà « più bello (e meno grande) di pria ».

Per il 1971 dubito ne possa trovare perché accapparati dagli amatori ed un poco anche speculatori.

## Offerta

Al Mottagrill di Bevano a chi spendeva almeno duemila lire veniva regalata una bottiglia di « Vino del Passatore » delle cantine Missiroli-Masotti di Bertinoro.

È una pubblicità molto ampia ma è prodcente? È azzeccata?

Milano.

GIULIA BERTOCCHI

Pongo la stessa domanda ai cortesi lettori.

## CONSIGLI

La disfida della ciambella fra le sette case della Società del Passatore si è svolta la sera del 28 agosto alla « Ca' de Be' » di Bertinoro.

Non voglio dire chi ha vinto, è secondario.

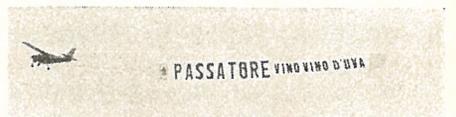
È primario, invece, il fatto che la gente di Romagna si incontra e che nessun altro sodalizio come la Società del Passatore offre tante occasioni — e di così ampia dimensione — alla gente di Romagna per stare assieme. Questa Società è nata bene.

È indovinato il nome, « e caplazz », lo spirito, la voglia di fare.

Ha tante cose in programma. Dovrebbe sviluppare anche — fra il tanto — le « vie dei vini » di Romagna, un compito importante.

È formata soprattutto di giovani. Perché giovane, qualsiasi sia l'età, è il motto sociale: « e sozi là sol da dé e gnit da dmandé ». In Romagna, al giorno d'oggi, non è ancora una stonatura.

P. Morgagni



**Società  
del  
Passatore**

Siete tutti invitati  
al Villaggio del Sole  
di MARINA ROMEA  
domenica 12 settembre, ore 15



— A quale personaggio del Turismo Romagnolo vorreste fosse offerto un tritico del Passatore? —

LIVERANI Cav. Prof. GIUSEPPE  
Via Martiri Ungheresi 4  
48013 FAENZA (RA)



Direttore responsabile: ALTEO DOLCINI Ediz. del  
Corso Garibaldi, 50 - Faenza Passatore

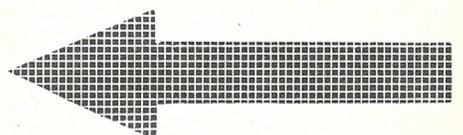
Per una bella sorpresa  
incoliate su cartolina  
postale e spedite a

**S.A.I.D.A.**  
INDUSTRIA VETRARIA

DAMIGIANE  
FIASCHI  
BOTTIGLIE

Per gli Associati  
all'Ente Vini:  
BOTTIGLIE  
- LA ROMAGNOLA -

47020 GUALDO DI LONGIANO (FO)  
Telefono 53027



Stab. Grafico F.lli Lega - Faenza — Autorizz. Tribunale  
Ravenna n. 472 del 18-10-1965. La pubblicità non supera  
il 70% — Spedizione in abbon. postale - Gruppo III